

Sposi, un carisma per la vita

Con il matrimonio accettiamo la sfida che nel nostro modo di amarci si veda Dio

Siamo tutti sacerdoti: il sacerdozio comune dei fedeli è tema antico. Il battesimo infatti, si sa, ci inserisce nella vita di Cristo, ci rende tutti mediatori della sua presenza nel mondo, ci abilita a dire Lui con la nostra vita. In questo senso siamo tutti chiamati alla santità, a far nostro fin nel profondo lo stile di Gesù.

Anche gli sposi, che col sacramento del matrimonio accettano di fare del loro amore una Parola di Dio per il mondo, sono per questo prezioso aspetto, al servizio degli altri. Afferma il Catechismo della Chiesa cattolica (1997): «... l'ordine e il matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene anche attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio».

In questo senso anche gli sposati vivono una dimensione sacerdotale, il loro sarà quindi un «sacerdozio coniugale » come di recente – in occasione della Festa della famiglia – ci ha suggerito il nostro arcivescovo suscitando un po' di sorpresa e qualche difficoltà di comprensione. Già con fatica infatti, a forza di sentircelo dire, siamo riusciti a pensare alla nostra chiamata alla santità... Ora si va oltre e ci troviamo di nuovo in difficoltà, spiazzati.

Non siamo abituati a pensare che la nostra vita di coniugi abbia una dimensione sacerdotale. E più in profondità, nella concretezza dell'agire e del vivere, ci sorge un dubbio alquanto vigoroso: siamo proprio sicuri che noi sposati sappiamo essere all'altezza di tutto questo? Possiamo anche noi essere «mediatori», portare Dio nel mondo, farlo conoscere, renderlo presente? È proprio nel nostro quotidiano amarci? È così vero che lo stile di Gesù è alla nostra portata in quanto sposi?

Dobbiamo riconoscere che facciamo fatica a convincerci della grandezza del sacramento ricevuto, così come della responsabilità che esso comporta. Pensare che si vede Dio dal nostro modo di amarci, che il nostro modo di dialogare, di stare insieme anche nell'intimità, ha a che fare con la verità di Dio, pensiamo crei in tutti un po' di sconcerto e disorientamento.

Eppure è questo che abbiamo promesso celebrando il sacramento del matrimonio: abbiamo cioè accettato la sfida che il nostro amore diventi segno della presenza di Dio nel mondo e nello stesso tempo abbiamo ricevuto la grazia per attuarlo. Non in astratto o genericamente, ma in quella «intima comunità di vita e di amore coniugale» (*Gaudium et spes*, 48) nella quale giochiamo la parte essenziale della nostra vita.

In quali aspetti noi sposati abbiamo uno specifico «carisma», che è solo nostro e non di altri, che ci fa mediatori tra Dio e l'umanità? Ne diremo prossimamente dopo aver cercato qualche lume nella Lettera agli Efesini, al capitolo 5.